

Quadrimestrale d'Arte dell'Associazione Dimore Storiche Italiane

ADSI
Associazione Dimore Storiche Italiane

le DIMORE STORICHE

Numero 1 - Anno 2022



IL TEMPO DEI GIARDINI

Gli spazi verdi delle dimore,
una destinazione turistica

**INTERVISTA ESCLUSIVA
A FRANCIS FORD COPPOLA**

**BIKE&WINE TOUR
IN TRENTO**

GIACOMO DI THIENE



6



12



16



20



26



28

- 3_ EDITORIALE
- 4_ NOTIZIE DALLE DIMORE
- 6_ COVER STORY |
In viaggio per giardini
 Andrea Guolo
- 12_ APPROFONDIMENTO |
Cento km, due fiumi, quattro cantine
 Giambattista Marchetto
- 16_ INTERVISTA |
A Bernalda ritrovo le mie origini
 Andrea Guolo
- 18_ CUCINA E GASTRONOMIA |
Le cene "a palazzo"
 Redazione
- 20_ DOLCI DELLE DIMORE |
Il cuore dolce dell'Abruzzo
 La Signora in Dolce
- 22_ ARCHITETTURA |
La rinascita del castello dipinto dal Caravaggio
 Andrea Cuomo
- 26_ TESORI D'ARTE |
Le Grisalles di Villa Pace
 Redazione
- 28_ DESIGN |
L'arte contemporanea splende nell'antico
 Cristina Cimato
- 32_ INVIAGGIO |
**Crema experience in viaggio
 nel cuore della piana**
 Fulvia Camisa
- 34_ LETTURE |


Aperti al grande pubblico

R

accontare le meraviglie delle nostre dimore storiche ai turisti italiani e internazionali, il loro rapporto con il territorio ed invitarli a visitare e scoprire un'eccellenza del nostro patrimonio culturale. È questo l'obiettivo del nuovo editing di *Le Dimore Storiche*, magazine che debutta online in doppia versione (in

lingua italiana e inglese) con un taglio orientato al grande pubblico.

Ripartiamo da una storia di copertina dedicata ai giardini dei palazzi pugliesi, disegnando un itinerario di viaggio pienamente in linea con la tendenza post-Covid di vivere un'esperienza all'aria aperta, a contatto con la natura per ammirare l'architettura applicata al paesaggio e agli spazi verdi. La valorizzazione dei parchi e dei giardini storici, con la novità del possibile riconoscimento della figura del "giardiniere d'arte", è oggetto di un primo investimento nazionale legato ai fondi del Pnrr, con lo stanziamento da parte del Governo di 300 milioni di euro all'interno del capitolo da 2,7 miliardi destinati alla valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico. Questa novità intercetta il desiderio da parte dei proprietari, che in molti casi è già diventato realtà, di aprire i cancelli delle dimore e dei parchi per accogliere i visitatori desiderosi di scoprire i loro "segreti". Come Adsi, auspichiamo che si tratti di un primo passo per sostenere, con più convinzione, gli ingenti oneri collegati alla manutenzione e alla valorizzazione dei giardini, e più in generale di questi beni nella loro complessa ed intera articolazione favorendo così una formula vincente di partenariato tra pubblico e privato che andrà a beneficio dell'intero sistema turistico nazionale e delle comunità in cui questi beni si trovano, delle persone che in questi luoghi vivono.

Va infatti ricordato che le Dimore Storiche sono "attività produttive non delocalizzabili", presenti quasi in ogni comune, alimentano una filiera economica estremamente ampia e legata non solo al mondo del turismo, ma anche a quello degli archivisti, degli storici, delle imprese di restauro di beni mobili ed immobili solo per citarne alcune. Se si aggiunge che oltre il 50% di questi beni è situato in Comuni sotto i 20.000 abitanti e di questi il 26% in Comuni sotto i 5.000 abitanti si capisce immediatamente come tali complessi monumentali – patrimonio della nazione secondo l'art. 9 della Costituzione – possano, se adeguatamente sostenuti, diventare perno dello sviluppo sostenibile a medio e lungo termine dei territori in cui si trovano. È quel che il mondo si aspetta da noi.

GARAVAGLIA: “LE DIMORE, PUNTO DI RIFERIMENTO PER IL NUOVO TURISMO LENTO”



Uno speciale messaggio da parte del Ministro del Turismo. “L’offerta dei palazzi storici si integra perfettamente con la nuova domanda di vacanze”

L’Italia ha un patrimonio enorme. E, come tutti i patrimoni importanti, deve essere tutelato in primo luogo; valorizzato, anche per tenerlo vivo; e, se possibile, aumentato per lasciarlo ai posteri. Queste sono le regole universali che vengono insegnate all’università riguardo alla gestione dei patrimoni.

Insomma, quello che fate voi delle Dimore Storiche.

Il nostro patrimonio artistico, culturale, paesaggistico è frutto dell’ingegno umano. È stato l’uomo, nel corso dei secoli, a disegnare i terrazzamenti in Liguria. È stato l’uomo a realizzare i monumenti. È stato l’uomo a costruire e ad affrescare le ville. E tocca sempre all’uomo difendere questo patrimonio per lasciarlo intatto alle generazioni future.

Per questo, l’attività della vostra associazione ha un ruolo essenziale nella difesa del nostro patrimonio. Un ruolo istituzionale, vorrei dire. Perché è anche attraverso la vostra attività quotidiana che l’Italia attira ogni anno milioni di presenze turistiche interessate a visitare le Bellezze italiane. Le Bellezze che la vostra associazione tutela e difende.

Il mondo del Turismo sta cambiando rapidamente ed in modo strutturale. Un dato su tutti. Gli italiani stanno scoprendo o riscoprendo l’Italia. Al mondo, siamo il popolo che preferisce maggiormente rimanere nel proprio Paese: l’84% sceglie di fare le vacanze in Italia.

Si tratta di una tendenza solo marginalmente innescata dalla pandemia. Negli ultimi due anni era una scelta quasi obbligata. Ora, però, è diventata una tendenza consolidata. Il 20% dei nostri connazionali ha confessato di scegliere località di vacanze fuori dalla propria regione proprio con l’obiettivo di “scoprire l’Italia”. E la molla sono anche i Palazzi, le Ville, le Dimore storiche, insomma.

Un fenomeno che non riguarda soltanto gli adulti. Il 52,4% della cosiddetta generazione “Z”, cioè i nati fra il 1997 ed il 2012, ha detto che farà le vacanze in Italia proprio per apprezzare le bellezze del nostro Paese. Ce lo hanno riferito durante il Primo Congresso del Turismo giovanile che abbiamo organizzato, in collaborazione con le Nazioni Unite, a Sorrento nel giugno scorso.

Le nuove generazioni puntano su un turismo sostenibile ed accessibile.

È una tendenza che si sta affermando a livello globale e che segna un cambiamento strutturale del viaggiatore. Passa sotto il nome il “turismo lento”. Lo scorso anno era la scelta di vacanza preferita dal 20% degli italiani. Quest’anno la percentuale è salita al 25%.

La scoperta di piccoli borghi, i percorsi, il cicloturismo, l’enoturismo: sono attrazioni turistiche che stanno prendendo sempre più piede. E che hanno nelle Dimore Storiche un naturale punto di riferimento. È per questo che la vostra offerta turistica si integra perfettamente con la nuova domanda di vacanze.

Proprio perché voi rispettate i principi base di chi possiede un patrimonio: lo tutelate, lo valorizzate e, se possibile, lo aumentate.

Grazie per il vostro costante impegno!

LA FOTO DELL'ANNO IN UNA VILLA PISANA



Il vincitore 2022 del contest *Scatta le dimore storiche* è **Lorenzo Scacchia**, romano di nascita ma residente a Pescia in Toscana, che proprio grazie a una fotografia a una dimora storica della sua regione si è aggiudicato il concorso fotografico realizzato in collaborazione con **Photolux Festival** e la community **We Are Instagrammers Italia**. La fotografia vincente è quella di **Villa Annamaria de Lanfranchi**, a Molina di Quosa (Pisa). Si tratta di una dimora del XVIII° secolo presente negli estimi descrittivi di San Giuliano Terme già dal 1618 come “residenza per villeggiare”. Il grande giardino botanico della villa, noto come il giardino di Armi-da, fu progettato da Cesare Studati.

AIRBNB SOSTIENE IL RESTAURO DELLE DIMORE

È stato pubblicato lo scorso 15 settembre il bando dell’**Associazione Dimore Storiche Italiane** per l’erogazione di contributi a fondo perduto per progetti di manutenzione e/o riqualificazione a fini turistico-ricettivi di dimore storiche, per un ammontare complessivo di un milione di euro. Il bando è stato reso possibile da una donazione di **Airbnb**. Il termine ultimo per la presentazione delle domande è il 20 dicembre 2022. Per scaricare il bando e i relativi allegati visitare www.adsi.it

CARTE IN DIMORA DIVENTA EVENTO NAZIONALE

Domenica 9 ottobre si terrà l’iniziativa *Domeniche di carta*, promossa dal Ministero della Cultura per valorizzare l’immenso e prezioso patrimonio archivistico e librario custodito nelle biblioteche e negli archivi dello Stato. E le dimore storiche italiane saranno coinvolte, organizzando *Carte in dimora. Archivi e Biblioteche: storie tra passato e futuro*, che anticiperà di un giorno l’evento voluto dal Mic e si terrà quindi sabato 8 ottobre. Sulla scia dell’esperienza della Toscana, che già lo scorso anno aveva partecipato con le sue dimore attraverso l’Adsi regionale, quest’anno tutte le regioni italiane prendono parte al progetto, promosso e comunicato a livello nazionale. Sarà l’occasione per scoprire le biblioteche e gli archivi ricchi di preziose tracce del nostro passato e meritevoli di condivisione.



LE ECCELLENZE AGRICOLE ENTRANO NELLA STORIA

Domenica 16 ottobre sarà un giorno da non perdere per gli appassionati di prodotti d’eccellenza dell’agricoltura. Grazie alla collaborazione tra Adsi e i Giovani Confagricoltura-Anga, si terrà infatti la prima edizione della **Festa dell’Agricoltura** e a ospitare le migliori aziende agricole saranno proprio le dimore storiche, aperte al pubblico per l’occasione, offrendo una sede di prestigio ai produttori per presentare e vendere le specialità dei loro territori. Per scoprire, regione per regione, le dimore coinvolte, basta accedere al sito www.adsi.it. La manifestazione si svolgerà dalle ore 10.00 alle ore 17.00.

AL CASTELLO DI PIOVERA ARRIVA PIEMONTE BRICKS LUG



Nel Basso Piemonte, ai confini con il Monferrato, il **Castello di Piovera** è una residenza d’epoca aperta al pubblico e gestita personalmente dalla famiglia Calvi di Bergolo. Domenica 2 ottobre fa tappa al castello il **Piemonte Bricks Lug**, manifestazione dedicata ai mattoncini colorati. Espositori da tutta Italia mostreranno le loro creazioni artistiche, e poi sono previste conferenze, laboratori per grandi e bambini e molto altro ancora. Info sul sito castellodipiovera.it

IN VIAGGIO PER GIARDINI

Alla scoperta dei tesori verdi delle dimore storiche in Puglia, dove la tradizionale vocazione produttiva degli spazi esterni si è unita, nel corso dei secoli, alla tendenza di conferire un tocco esotico. I giardini sono visitabili e in vari casi utilizzati per eventi, cerimonie e feste private

Testo e Foto **ANDREA GUOLO**

Conversano, il giardino
di Castello di Marchione



Vista sul giardino storico di Palazzo Marchesale di Melpignano

Il fascino della Puglia è diventato ormai irresistibile e sta superando la prova della stagionalità. Se d'estate il territorio regionale è letteralmente preso d'assalto, grazie ai suoi mille chilometri di costa e alle spiagge vip presenti dal Gargano fino a Leuca, nelle stagioni intermedie i visitatori possono trascorrere giornate indimenticabili alla scoperta delle città d'arte, provando la grande cucina regionale fatta di specialità ittiche, ricette dell'entroterra ed eccellenti produzioni agricole. Ma la tendenza a vivere all'aria aperta porta il turismo a scoprire una dimensione diversa della vita pugliese: quella che si respira tra i giardini delle dimore storiche disseminate da nord a sud e aperte al pubblico, generalmente su prenotazione. Tanto che la visita di questi spazi verdi inizia a entrare a far parte dei pacchetti turistici offerti da tour operator e agenzie specializzate.

Qual è il *genius loci* dei giardini storici nelle dimore pugliesi? "Hanno un carattere prettamente produttivo" afferma **Vincenzo Cazzato**, docente presso l'Università del Salento e presidente del Comitato scientifico di Apgi-Associazione Parchi e Giardini d'Italia. "Il giardino storico pugliese non è confrontabile con il classico giardino all'italiana. La componente estetica subentra a partire dall'Ottocento, quando emerge la moda delle piante esotiche e riequilibra una situazione fino ad allora moderatamente ornamentale e perlopiù basata sulle coltivazioni di agrumi e altre colture territoriali. L'impianto, storicamente molto semplice con pianta ottagonale e una fontana al centro della scena, si fa allora più sinuoso e si arricchisce con la messa a dimora di palme e altre specie arboree". L'itinerario suggerito dall'esperto parte dal Salento, dove si trovano le più importanti dimore private, e sale verso nord, dalla Terra di Bari fino alla Capitanata, alla scoperta delle ville comunali di cui Foggia e Trani rappresentano forse gli esempi più mirabili.

Non è solo la tipica pietra salentina, il *leccisu* o pietra leccese, a costituire l'elemento di richiamo della città di Lecce. Il centro storico della "Signora del Barocco" è un susseguirsi di giardini di grande fascino sui quali si sono incentrate le attenzioni di architetti e paesaggisti di chiara fama. Uno di essi, Pietro Porcinai, fu chiamato da Francesco Reale e dalla consorte Mariolina Saccardo, proprietari della **Villa Carelli Reale** situata appena fuori porta, per realizzare un grande giardino dal gusto esotico e mediterraneo che sorprende ancora oggi per le dimensioni davvero importanti, tanto da essere considerato il polmone verde della città, ed è visitabile soltanto in occasioni speciali. Per scoprire invece le meraviglie di **Palazzo Tamborino Cezzi**, con il giardino realizzato in epoca neoclassica e che ospitò anche l'ultimo sovrano d'Italia Umberto II°, è sufficiente inviare una mail tramite il sito Rosso Pompeiano: le visite comprendono la dimora, il giardino e le Wunderkammer e sono guidate direttamente dai proprietari. Inoltre la struttura è disponibile per feste private ed eventi. "Il fascino del nostro giardino è dato dalla natura che entra in città e rivela al visitatore i segreti della nostra vita" raccontano



Fernando Cezzi e Gabriella De Giorgi. Dalle sale della dimora si apre la vista sull'altra grande attrazione del centro leccese: si tratta di **Palazzo Famularo**, che fu scelto da Ferzan Özpetek come set cinematografico di "Mine vaganti" e più recentemente da Maria Grazia Chiuri, salentina doc e head stylist di Christian Dior, per vari shooting fotografici ed eventi privati. Nel giardino prospera un ficus bicentenario circondato da piante provenienti da molto lontano: "Un ambiente unico, esotico e personalissimo, frutto degli interessi di mio nonno prima e di mio padre poi" racconta Gabriella Famularo, proprietaria con la sorella Silvia. Lo spazio è visitabile su richiesta. È invece di proprietà comunale **Palazzo Marchesale di Melpignano**, ceduto nel 1998 dalla famiglia De Luca, al cui giardino storico all'italiana si può accedere tutti i giorni dalle ore 18.00 alle 22.00 nel periodo estivo con ingresso gratuito, mentre nella stagione invernale è aperto ogni fine settimana e durante gli eventi. Sempre nel territorio salentino, ad Alessano, è

visitabile su prenotazione (tramite il sito www.castelloalborgo.it) **Palazzo Ducale Sangiovanni**, la cui costruzione risale al 1492 e che in passato appartenne a famiglie come gli Aragona e i Gonzaga. "La nostra è una dimora privata che accoglie i propri ospiti, organizzando cooking class e anche lezioni di pizzica in giardino" racconta Susanna Sangiovanni. Il giardino costituisce il valore aggiunto di questo palazzo caratterizzato da un mirabile salone di dimensioni ingenti e in piena proporzione (10x10x10 metri). Salendo verso la Terra di Bari, una tappa indispensabile è quella di Conversano, dove si trova **Castello di Marchione**, che fu anticamente dei conti Acquaviva d'Aragona e oggi è proprietà di Michele Forte e Domenico Iannuzziello. La location viene utilizzata per eventi e cerimonie, mentre il giardino conserva l'impostazione voluta dall'ultimo conte di Conversano, Fabio Tomacelli Filomarino, che qui aveva voluto ricreare la macchia mediterranea presente alle origini.

A centro pagina, vista dall'alto del giardino di Palazzo Tamborino Cezzi.

Nelle due foto a sinistra, dall'alto, i coniugi Fernando Cezzi e Gabriella De Giorgi e l'antico ficus di Palazzo Famularo.

In basso, Susanna Sangiovanni (Palazzo Ducale Sangiovanni ad Alessano) e uno scorcio di Villa Reale a Lecce





CENTO KM, DUE FIUMI, QUATTRO CANTINE

Un percorso ciclo-eno-turistico alla scoperta del Trentino, raggiungendo sui pedali quattro dimore storiche che sono anche tenute vitivinicole: Tenuta San Leonardo, Conti Bossi Fedrigotti, Tenuta de Tarczal e Castel Ivano

Testo **GIAMBATTISTA MARCHETTO**

Un centinaio di chilometri in sella, due fiumi, quattro cantine. E tutta la bellezza di un Trentino visto da una prospettiva che sembra essere non solo la più accattivante, ma anche la più sostenibile.

Sui pedali non serve essere Francesco Moser (che ha inforcato la bici da ragazzo nella vicina Val di Cembra) perché un itinerario che inizia lungo l'**Adige** e lo segue fino a **Trento**, per poi raggiungere la **Valsugana** affiancando il **Brenta** all'altezza di Levico Terme, prevede un dislivello complessivo di nemmeno 360 metri. Certo i 764 metri di salita possono spaventare il cicloturista meno allenato, ma la scelta di una e-bike è la risposta per godersi il paesaggio e i calici in degustazione senza doversi concentrare solo sul fiatone.

Grazie alla pedalata assistita, un percorso ciclo-eno-turistico diventa occasione di puro godimento, toccando in una giornata (ma perché mai affrettarsi?) o in più giorni quattro aziende vitivinicole che sono anche dimore storiche **Adsi**, intersecando anche la Strada dei Vini e dei Sapori del Trentino. L'itinerario ve lo raccontiamo in salita - partendo dai confini con il Parco della Lessinia e arrivando fin sotto il Primiero - perché ci sembra più divertente, ma nulla impedisce di vivere l'esperienza al contrario, discendendo.

Prima tappa, un'istituzione del vino italiano. Sarà stata la presenza attiva di Giacomo Tachis - padre di supertuscan iconici quali Sassicaia, Tignanello, Solaia e Solengo - o la capacità di visione di Carlo Guerrieri Gonzaga, tant'è che il **San Leonardo** spicca come alfiere trentino tra i fine wine italiani.

All'ingresso della Tenuta - che si affaccia sull'Adige in territorio di Avio - è impressa una data importante: 1724, perché da allora è documentata la produzione di vino. È però a ridosso del 1970 che l'azienda vive la svolta verso una viticoltura d'eccellenza, raggiungendo nei decenni successivi i mercati internazionali. Un tempo feudo ecclesiastico, oggi San Leonardo è un



piccolo borgo di edifici nello stile della Vallagarina nel quale gli ospiti possono visitare la cantina, l'antico granaio oggi museo, il parco con il laghetto e la villa de Gresti tra le vigne. Nel 1200 i frati cruciferi si prendevano cura dei viandanti e oggi il personale dedicato all'accoglienza profonde attenzioni ai winelover che varcano i cancelli secolari, tra passeggiate e tour in jeep tra le vigne, degustazioni guidate, racconti. Nella struttura non è possibile pernottare, ma tra i progetti in cantiere c'è un ristorante che **Anselmo Guerrieri Gonzaga** (oggi amministratore della tenuta) immagina semplice e territoriale, una "trattoria colta e raffinata".

Dalla chiesetta di San Leonardo, con poche pedalate, si raggiunge la **ciclabile dell'Adige** che collega Merano a Verona. Asfaltata e quasi parallela alla statale, permette di attraversare boschi e prati in sicurezza in un saliscendi divertente. Muovendosi in direzione Trento, la seconda tappa del viaggio tra le dimore storiche è l'azienda agricola **Bossi Fedrigotti**, in località Fojaneghe a Isera. Gestita con il supporto di Masi Agricola, è costituita di 40 ettari di vigneto ai due lati dell'Adige. Dalla prima vendemmia del 1697 all'innovazione del 1961, quando il conte Federico creò con il Fojaneghe il primo bordolese italiano, la famiglia Bossi Fedrigotti ha tramandato la passione per i vini che esprimono le Dolomiti. La proposta enoturistica si gioca tra i vigneti costellati di trincee, ma la spinta sull'accoglienza ha indotto la famiglia a valorizzare Maso San Giorgio in quel di Fojaneghe, una sorta di 'château' attrezzato per degustazioni e anche

per un servizio di ristorazione. I cicloturisti sono agevolati dal passaggio della ciclabile, ma possono godere anche di percorsi tra i vigneti.

Se non si sceglie di fermarsi per la notte nel palazzo seicentesco de Probizer, collegato alla **Casa del Vino Vallagarina**, il percorso prosegue per la terza tappa, quasi dietro l'angolo. La **Tenuta de Tarczal** apparteneva ai Conti Alberti, illustre famiglia trentina, e fu portata in dote a Gèza Dell'Adami de Tarczal, ammiraglio della flotta austro-ungarica. E proprio le tavole imperiali erano il luogo di celebrazione del Marzemino trentino. Ancora oggi, come da sempre, alla Tenuta si fa il vino solo da uve proprie e con metodi "antichi" di lavorazione, affinandolo nelle cantine sotterranee in botti di rovere da 50 ettolitri. Da vignaioli Fivi, alla de Tarczal si mettono in gioco nel rapporto con gli ospiti e la vecchia stalla che si affaccia sulla corte centrale, trasformata in una stube dall'atmosfera intima e familiare, è il luogo deputato per conoscere i vini attraverso degustazioni accompagnate da assaggi di formaggi e salumi tipici trentini. La **Vineria de Tarczal** è invece una trattoria trentina della tradizione, nella quale l'atmosfera accogliente rimanda ad uno stile immutato.

Dalla piana di Rovereto, inseguendo il corso del fiume Adige fino a Trento, la strada è ancora lunga per arrivare alla quarta e ultima tappa di questo viaggio su due ruote attraverso le dimore storiche del Trentino. Lasciato il fiume, si attraversa la città capoluogo seguendo il corso del torrente Fersina per arrivare a imboccare via Venezia. Prendendo la strada che porta verso la **Valsugana** si pedala nel tratto di salita più tesa di questo percorso, si passa l'orrido di Ponte Alto, si prosegue fino ad entrare in Valsugana utilizzando la SP1 e si costeggia il lago di Caldonazzo, immettendosi poi (finalmente) sulla ciclabile della Valsugana. È pianura fatta di verde e campi, ma anche delle acque sorgive del Brenta.

Le soste ristoratrici al Bicigrill lungo la ciclabile o nelle piazzole che si aprono nel bosco permettono di ritemparsi, arrivando ad attraversare l'incantevole centro storico di **Borgo Valsugana** ancora con qualche energia residua. Servirà per affrontare l'ultima salita, non ardua ma faticosa, verso **Castel Ivano**. La struttura fortificata del VI secolo - passata di mano nei secoli da Ezzelino da Romano a Cangrande della Scala, dai Carraresi alla diocesi di Feltre, dalla Serenissima agli Asburgo - si erge sul promontorio del Monte Lefre ed esercita un fascino immediato. Varcando il grande arco nelle mura sembra di entrare in un universo da fiaba, tra cicatrici della storia e bellezza antica. È possibile prenotare una visita agli ambienti del castello (oggi prevalentemente utilizzato per eventi), ma anche rimanere per un pranzo o una degustazione.

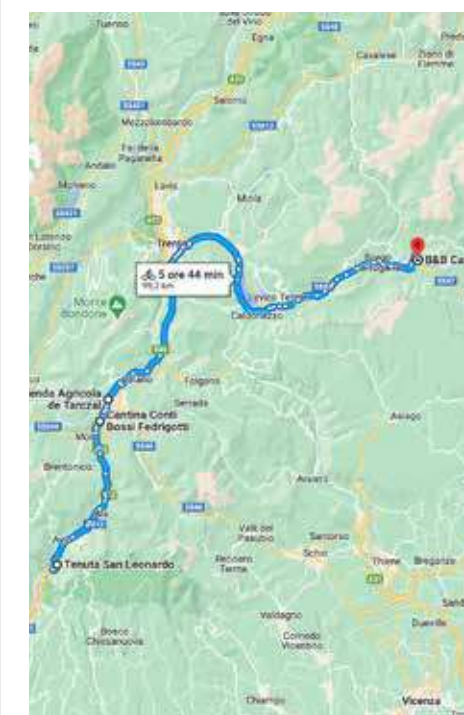
La proprietà attuale del Castello d'Ivano è coinvolta nel progetto **Terre del Lagorai**, che riunisce un gruppo di viticoltori nel progetto enoico di valorizzare la spiccata acidità dello Chardonnay e l'eleganza del Pinot nero coltivati in Valsugana per proporre una intrigante declinazione di metodo classico Trentodoc e un bel calice di Pinot nero in purezza.



In apertura, veduta dei vigneti di tenuta San Leonardo

In queste pagine, veduta della tenuta Bossi Fedrigotti, la dimora storica di de Tarczal e l'affascinante Castel Ivano in Valsugana

Nelle foto piccole, la famiglia de Tarczal e i marchesi Carlo e Anselmo Guerrieri Gonzaga (San Leonardo), eno-cicloturisti in Trentino (ph Gilberto Bertini) e la mappa del percorso



Parola al Maestro. Il regista de *Il Padrino* e di *Apocalypse Now* ha comprato una dimora storica nel borgo della Basilicata da cui il nonno partì per trasferirsi in America. Oggi è un luxury boutique hotel molto frequentato dagli americani che, dice Coppola, “amano questi splendidi edifici anche più degli italiani”

Testo ANDREA GUOLO

A BERNALDA RITROVO LE MIE ORIGINI



Il fascino delle dimore storiche italiane ha sorvolato l'oceano ed è arrivato fino a Hollywood. Tra i proprietari compare infatti uno dei più grandi cineasti della storia del cinema americano, **Francis**

Ford Coppola. Proprio il regista de *Il Padrino*, *Apocalypse Now*, *Cotton Club* e molti altri capolavori divenuti immortali ha acquisito un palazzo a **Bernalda** in Basilicata, terra di origine della sua famiglia, e l'ha trasformato in un luxury resort, affidando il progetto di recupero all'architetto francese Jacques Grange. Si tratta di **Palazzo Margherita**, costruito nel 1892 e comprato nel 2004 dal “Maestro”, che è sempre rimasto molto legato alla terra lucana e ha contribuito, con questa operazione, a far conoscere al mondo una parte d'Italia solitamente lontana dalle rotte del turismo. Molti degli ospiti del lussuoso boutique hotel che ne è stato ricavato sono infatti americani, richiamati dalla fama della proprietà illustre. Coppola ha sposato la causa delle dimore, diventando anche socio dell'associazione Adsi. E in occasione della ripartenza di *Le Dimore Storiche*, ci ha rilasciato quest'intervista certamente straordinaria...

Come mai ha deciso di comprare Palazzo Margherita a Bernalda?

Torno a Bernalda regolarmente dai primi anni sessanta e avevo già visitato Palazzo Margherita in passato, rimanendo affascinato dall'eleganza architettonica e soprattutto dal suo giardino “segreto”. Vista la difficoltà di gestire una ristrutturazione conservativa in Italia, con tutta la burocrazia dovuta anche ai vincoli a cui è sottoposta la proprietà, ero scettico e riluttante nel concludere l'acquisto. Poi sono stato incoraggiato da molti, che mi assicuravano che per un progetto del genere c'erano anche aiuti con fondi europei (legge 488). In realtà, nonostante l'iter regolarmente seguito, quei fondi non sono mai arrivati!

Come è stata accolta negli Stati Uniti la sua operazione di investimento?

Tutti sanno che le mie origini sono italiane, e tutti gli americani sono affascinati dalla grandezza artistica e storica dell'Italia. Sicuramente c'è stato e c'è ancora un grande interesse per la nostra struttura.

Lei ha anche aderito ad Adsi. Quali sono le ragioni che l'hanno portata a sposare la causa dell'associazione?

Penso che tutti gli edifici, i giardini e, in genere, i luoghi con un valore storico/artistico debbano essere preservati e riconosciuti come tali. Adsi annovera luoghi di importanza e bellezza unici che sono lustro della nostra bella Italia, e sono stato felice di poterne entrare a far parte. L'associazione offre l'opportunità di condividere le necessità e gli obiettivi per preservare e valorizzare in futuro questi luoghi speciali.

Che significato hanno le dimore storiche nell'immaginario del turista americano?

Gli americani riconoscono, molto spesso più degli italiani stessi, il valore di questi splendidi edifici, un valore intrinseco con la storia che li ha permeati a volte per secoli! Visitare o soggiornare in una dimora storica rappresenta una sensazione unica! In Italia a volte non si dà abbastanza valore al patrimonio artistico.

E cosa bisognerebbe fare, secondo lei, per valorizzare questo patrimonio?

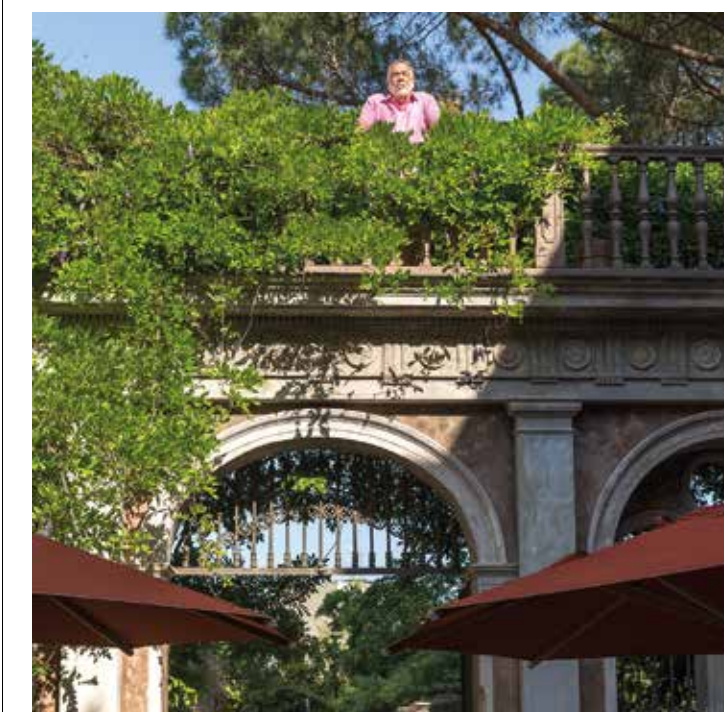
Bisogna sensibilizzare le nuove generazioni con progetti interattivi e trasmettere il valore e l'immenso patrimonio che queste dimore rappresentano. Ci vorrebbero più iniziative a sostegno della conoscenza di questi luoghi unici anche su un piano internazionale, attraverso la promozione turistico/culturale.

Qual è la prima cosa che le viene in mente, quando torna a Palazzo Margherita?

Prendono corpo i tanti ricordi che mio nonno raccontava. Con le dovute differenze che il tempo ha apportato, le abitudini di vita, le passeggiate, i giochi dei bambini in piazza, il cibo... sono un tuffo nelle mie origini.

Ha mai ambientato o pensato di ambientare un suo film in una dimora storica italiana?

Sì, alcune scene de *Il Padrino (parte 1)* furono girate in una bellissima dimora barocca in Sicilia, il Castello degli Schiavi a Fiumefreddo.



Nelle foto di Gundolf Pfothenhauer, il regista Francis Ford Coppola nella sua dimora storica di Bernalda (Matera)

LE CENE “A PALAZZO”

Un libro dedicato alla cucina nelle dimore storiche del Friuli Venezia Giulia. L'opera, di Carlo del Torre, rientra nel progetto “Le cucine della memoria” realizzato da Adsi con Enit

Testo **REDAZIONE**



Tra i tesori delle dimore storiche, gelosamente custoditi dai proprietari, compaiono i ricettari. Si tratta di libretti, più o meno antichi e consunti, nei quali, scrive **Carlo del Torre**, “le varie padrone di casa susseguitesì nei decenni, hanno appuntato, scritto e trascritto le ricette e le abitudini alimentari della loro vita”. Del Torre, socio Adsi ed Accademico della Cucina, è l'autore di un libro dedicato e pubblicato da Società Filologica Friulana, dal titolo “La cucina nelle dimore storiche friulane”. Si tratta di un progetto mirato, come scrive nella prefazione il presidente Adsi, Giacomo di Thiene, “a conservare le tradizioni del nostro patrimonio e valorizzarle attraverso la diffusione della loro conoscenza” e rientra nel progetto “Le cucine della Memoria” realizzato da Adsi assieme ad Enit, progetto che vuole portare nelle fiere internazionali la ricchezza dell'offerta turistica delle dimore storiche evidenziando come all'arte e al paesaggio si affianchi tutto il comparto dell'enogastronomia e della cucina italiana. Il libro raccoglie 184 ricette, presenti nei ricettari di 22 dimore storiche friulane e suddivise per portate, dall'antipasto al dolce fino alle conserve e ai liquori. Al suo interno troviamo anche piatti dimenticati della nostra storia. Un caso limite è quello della zuppa di tartarughe, oggi off limits perché molte specie sono in via di estinzione, mentre un tempo si trattava di una proposta immancabile tra le entrée dei banchetti importanti. E poi ci sono le ricette della tradizione contadina, come la torta preparata con il sangue del maiale recuperato dopo la macellazione e utilizzato proprio per la realizzazione dei dolci. Scorrendo l'elenco delle ricette, sorprende la convivenza tra piatti poveri e ricette che partono da ingredienti di pregio: ostriche, aragoste, fegato d'oca, carni importanti. “Questi piatti non sono certo tipici della cucina friulana, che era tipicamente contadina, ed evidentemente indicano che i proprietari, in qualche occasione, se li potevano permettere” racconta l'autore. Il quale evidenzia come “nei ricettari non si trovano quasi mai i piatti della cucina quotidiana, bensì quelli per i grandi eventi. Del resto, le dimore storiche erano state pensate e utilizzate per l'apertura agli ospiti. E all'epoca non c'erano i catering... Così, quando si organizzava una cena, la casa doveva essere per-



fetta e lucente, con tavole ben apparecchiate, con un pranzo previsto nei minimi dettagli e con pietanze che riflettevano inevitabilmente il carattere e la personalità dei padroni di casa”. Un tuffo nella storia che potrebbe rappresentare, di qui in futuro, una formula esperienziale davvero irresistibile per entrare nell'atmosfera unica della dimora. Alcune di esse si stanno già muovendo per organizzare eventi destinati al pubblico, offrendo i piatti preparati secondo i dettami ereditati nei ricettari.



La cucina
nelle dimore storiche friulane

La ricetta

STRUDEL DI SPINACI

di Villa Beretta
a Lauzacco di Pavia di Udine

Un bicchiere di farina, un uovo intero, una noce di burro, un po' di latte. Si fa una pasta che poi si tira sottile, si spalma di spinaci lessati tritati oppure passati al setaccio, cotti al burro e legati con un uovo, formaggio grattugiato e odore di noce moscata e besciamella. Volendo si può mettere ricotta. Si rotola a guisa di strudel e si avvolge in una tela e si lega e si fa bollire in recipiente largo per un'ora. Dopo cotto si svolge e si taglia a fette larghe un dito e si condisce abbondantemente di burro fuso e formaggio.

Nelle foto, tratte dal libro di Carlo del Torre, le immagini della preparazione dei cibi e dei banchetti all'interno delle dimore storiche del Friuli Venezia Giulia. “La cucina nelle dimore storiche friulane” è stato pubblicato da Società Filologica Friulana

IL CUORE DOLCE DELL'ABRUZZO

La Signora in Dolce alla scoperta dei segreti della pizza dolce abruzzese, presenza immancabile nei giorni di festa, gustata nella dimora storica Villa Mazzarosa Devincenzi, che appartenne a uno dei più importanti ministri del Regno d'Italia

Testo **LA SIGNORA IN DOLCE**



In Abruzzo, non esisteva una festa degna di questo nome senza che in tavola venisse servita la pizza dolce. Questa voce mi era già pervenuta durante le mie investigazioni pasticciere, quelle che la vostra Signora in Dolce indaga in lungo e in largo per l'Italia. È giunto dunque il momento di approfondire gli aspetti più "golosi" di questa regione dal cuore antico, l'Abruzzo, dove ho scoperto i riti e la tradizione della preparazione della pizza dolce tra le sale di una dimora storica di grande fama: Villa Mazzarosa Devincenzi.

Innanzitutto, la dimora: siamo a Roseto degli Abruzzi, a pochi passi dal mare. Qui un personaggio illustre della storia italiana, il senatore Giuseppe Devincenzi, realizzò a partire dal 1875 una villa di architettura neo-rinascimentale. A lui si deve la costruzione della ferrovia adriatica, e del resto Devincenzi fu anche ministro dei Lavori pubblici del Regno d'Italia. Leggenda vuole che di fronte alla villa, dove si trova ancora oggi un casello ferroviario, ogni volta che il senatore ripartiva da casa, ci fosse un tavolo imbandito con un fiasco di vino: per il macchinista, questo era il segnale che l'illustre viaggiatore doveva salire a bordo, così lui fermava la locomotiva e si beveva tranquillamente i suoi svariati calici, permettendo a Devincenzi le operazioni di imbarco. E chissà che su quel tavolino non ci fosse anche una deliziosa fetta di pizza dolce.

Quel che è certo, è che la pizza l'ho trovata io visitando la dimora, perché la sua attuale proprietaria, Katharine McNeil, ha voluto – in occasione del mio passaggio – farmi rivivere l'atmosfera della tipica festa abruzzese, coinvolgendo chi di pizza dolce se ne intende perché la prepara fin dalla tenera età. Elisabetta Patacca di Saverio, così si chiama la pasticciere per l'occasione, ha una ricetta consolidata e ora non più segreta, perché la vostra Signora in Dolce ne è entrata in possesso. "Era un dolce povero, del popolo. Gli ingredienti non costavano poi molto, perché tutti i contadini avevano uova e farina" mi racconta Elisabetta, svelandomi un particolare importante. "In Abruzzo non si fa una festa se non ci sta la pizza dolce. E le grandi feste erano soprattutto due: il matrimonio



e la fine della trebbiatura". In questa seconda occasione, la pizza dolce concludeva alla grande le operazioni ed era il dono della servitù ai nobili proprietari terrieri in visita nelle campagne. Per i contadini, la presenza dei signori nelle loro umili case era un grande onore e andavano accolti nel migliore dei modi. Quale miglior cura, da parte loro, se non riservare a palati tanto raffinati la gioia di un dolce semplice ma incredibilmente gustoso? A strati di Pan di Spagna imbevuti di diverse bagne (in genere caffè, oppure l'Alchermes per allungare la vita della crema) si alternano tradizionalmente crema pasticciere e crema al cioccolato fondente. Il tutto prende poi la forma di una torta molto alta. La copertura antica prevedeva chiare d'uovo montate a neve, mentre io ho assaggiato una copertura con crema di burro al caffè, ricoperta ampiamente con granella di mandorle tostate. Il cuore antico dell'Abruzzo si manifesta in questo dolce, che posso tranquillamente elevare al rango di principe della tavola regionale, perché con la sua semplicità esprime gusti veri, a cui non siamo quasi più avvezzi, andando dritti all'essenza della tradizione, con un'artigianalità laboriosa che supera alcune delle più alte tecniche contemporanee della pasticceria d'autore. Sono certa, ma non ne ho le prove, che il senatore abbia scelto di vivere in Abruzzo grazie anche a simili dolcezze.

A sinistra, la pizza dolce abruzzese

Nella pagina accanto, dall'alto, La Signora in Dolce con la pizza dolce e in basso, da sinistra, Elisabetta Patacca di Saverio con Katharine McNeil e La Signora in Dolce

La ricetta

PIZZA DOLCE ABRUZZESE

di Elisabetta Patacca di Saverio

INGREDIENTI PER IL PAN DI SPAGNA

6 uova intere, 300 grammi di zucchero, 400 gr di farina 00, una bustina di lievito. Cuocere in forno a 150 gradi per 1 ora

BAGNA

Rhum, caffè, Alchermes

CREMA

Uova (solo tuorli), 4 cucchiaini di zucchero, 4 cucchiaini di farina o amido di mais, 500 ml di latte intero. Per la crema al cioccolato aggiungere cioccolato fondente

CREMA DI BURRO AL CAFFÈ PER L'ESTERNO

150 gr di burro, 80 gr di margarina, 300 gr di zucchero a velo

COPERTURA

Granella di mandorle tostate





LA RINASCITA DEL CASTELLO DIPINTO DAL CARAVAGGIO

Nella Sabina, a Poggio Mirteto, Enzo Pinci ha riportato all'antico splendore quella che fu la dimora della nobile famiglia Mattei. Scoprendo che il grande pittore ne fu ospite e lo dipinse in una sua opera

Testo **ANDREA CUOMO**

Abramo sta per tagliare la gola al figlio Isacco. È Dio che gliel'ha chiesto, o forse ordinato, non fa poi tanta differenza quando la fede è una prigione. Ed è proprio quella fede incondizionata che Dio vuole mettere alla prova. Abramo quindi ha fatto un viaggio di tre giorni con il figlio per giungere a quel certo monte che il Signore gli ha indicato per il suo olocausto privato. Quando il coltello sta per fare il suo lavoro, Dio decide che può bastare, la prova è stata superata. Un angelo arriva a fermare il patriarca, gli indica un ariete, andrà benissimo sacrificare lui invece dell'adorata progenie. È una delle pagine più intense e drammatiche della Genesi, dipinta molte volte da artisti dei più vari talenti nei secoli in cui la religione era uno dei soggetti preferiti dai pittori, che avevano nella Chiesa il principale committente. Tra essi il superbo Caravaggio, che dipinse il suo "Sacrificio di Isacco", ora al Museo degli Uffizi di Firenze, probabilmente nel 1603. In realtà si trattò di una riedizione dello stesso soggetto dipinto in un quadro assai diverso realizzato appena cinque anni prima e che oggi è a Princeton, negli Stati Uniti, la cui attribuzione al Merisi è poi anche dubbia. Nessuno dubita invece che ci sia la mano del Caravaggio dietro l'opera "fiorentina", non la più celebre né la più bella del genio milanese, eppure dotata di una certa sua potenza, e della consueta magistrale drammaturgia.

"Il Sacrificio di Isacco" degli Uffizi ha però una caratteristica che lo rende a suo modo unico: in fondo, nell'angolo superiore destro del quadro, sotto le nuvole cupe che sovrintendono alla scena biblica, si vede un castello (o meglio, un cantiere di un castello) che qualche anno fa un architetto romano, Enzo Pinci, riconobbe come il "suo" castello, Castello Pinci a Castel San Pietro nel comune di Poggio Mirteto, in provincia di Rieti. Quella che all'inizio poteva sembrare una bizzarra epifania domestica si rivelò invece una felice intuizione filologica. Molti storici dell'arte confrontando le fotografie di oggi, le immagini dei primi del Seicento

del castello e il paesaggio caravaggesco stabilirono che sì, quello era di fatto l'unico panorama riconoscibile di tutti i quadri del pittore maledetto, quello di cui Nicolas Poussin disse che era venuto al mondo per "distruggere la pittura", ciò che condannò la sua opera a secoli di oblio, prima di una riscoperta che non è poi così remota, risalendo alla metà del Novecento.

Nei giorni in cui Caravaggio inserì il castello sabino nel suo quadro doveva certamente essere lì, visto il costume dell'artista di dipingere sempre dal vivo. E la circostanza non è bizzarra, visto che all'epoca il maniero era nelle mani della famiglia Mattei, tra le più blasonate della nobiltà romana. E due esponenti della casata, Asdrubale Mattei, marchese di Giove, e il fratello Ciriaco, marchese di Roccasinibalda e conte di Castel San Pietro, per l'appunto, proprio nei primissimi anni del Seicento furono protettori e mecenati del Caravaggio, a cui commissionarono opere come la Cena di Emmaus (pagata 150 scudi) e la Cattura di Cristo (125 scudi). I Mattei ospitarono a lungo il Merisi, e quindi l'inserimento del castello sabino dei Mattei – che proprio in quegli anni stava subendo dei lavori di ampliamento, da cui il cantiere – nel Sacrificio di Isacco potrebbe avere il senso di un omaggio a una famiglia che tanto si era spesa per lui, oltre che una semplice occorrenza paesaggistica.

Quel momento di gloria artistica è solo una delle pagine più corpose di quello che oggi è Castello Pinci, la residenza di una famiglia di architetti, Enzo e la figlia Ottavia, che si è presa la cura di restaurare il maniero e di restituirgli l'antico splendore, dopo secoli di decadimento. "Siamo custodi pro tempore della bellezza e della storia – ci dice Pinci – e ricostruirla è stato una forma di servizio di cui siamo orgogliosi". I lavori di restauro, effettuati sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza della Regione Lazio, sono tuttora parzialmente in corso. Quando i Pinci acquistarono il castello, lo trovarono in condizioni di estremo degrado. Nessuno metteva mano a quell'imponente edificio da secoli, e l'unico utilizzo che ne veniva fatto era quello di dimora di alcune suore che ivi gestivano un asilo per i bambini del piccolo borgo. I Pinci misero mano all'intero complesso, ricostruendo gli interni come una casa di

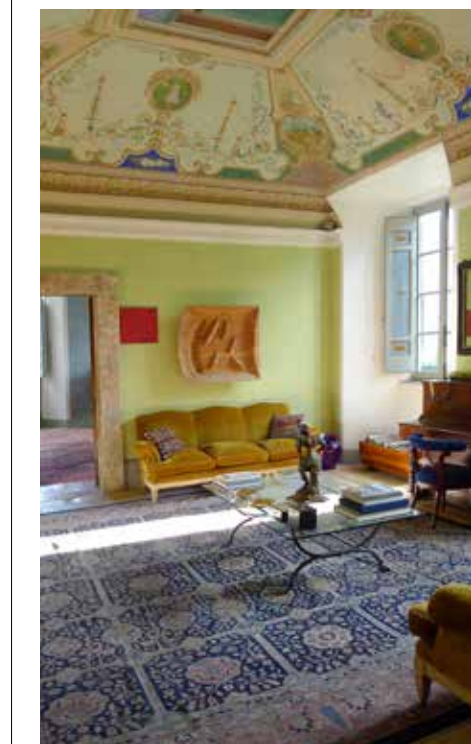


Nelle foto, Castello Pinci a Poggio Mirteto, restaurato dalla famiglia Pinci e riportato all'antico splendore con tanto di risistemazione della piazza del paese della Sabina

In apertura, "Il sacrificio di Isacco" di Caravaggio (Galleria degli Uffizi, Firenze)

famiglia, e restituendo gli esterni all'antico splendore: furono ripristinate le decorazioni in pietra di fiume e soprattutto fu restituita al borgo – che ha la classica forma a fuso d'acropoli – la piazza esterna, la cosiddetta Piazza Grande, uno dei primi esempi di spazio di un castello aperto all'esterno del cerchio di mura e che si ipotizza potesse essere stato disegnato niente di meno che da Pietro da Cortona. Nei secoli successivi quello spazio era stato trascurato, negli ultimi decenni malamente asfaltato a uso delle poche automobili dei residenti. Oggi, grazie al restauro operato sempre dai Pinci, in questo caso dopo aver vinto una gara d'appalto, la piazza è stata riportata a come gli studi fanno pensare dovesse essere nel Seicento, quando venne ricavata dall'interramento del fossato che circondava il castrum. La piazza ha ritrovato i colori chiari dell'epoca antica grazie all'uso del tradizionale pietrisco, in una felice opera di recupero filologico. Ancora svettante è la magnifica torre detta Porta Romana, costruita nel XII o nel XIII secolo, che ancora custodisce l'anta originaria dell'antica porta. Il castello è oggi parte delle Dimore Storiche, aprendo al pubblico una volta l'anno oppure per eventi speciali come concerti e presentazioni di libri

Il Castello, costruito quasi certamente sul luogo di una preesistenza romana, fu la prima residenza fortificata del feudatario di Castel San Pietro, e le prime sue notizie risalgono agli anni che vanno dal 1003 al 1009. Classico episodio di incastellamento, per cui i borghi accanto ai castelli vennero fortificati per difendere nobili e popolino dalla minaccia saracena, fu per secoli strettamente legato alla potente abbazia di Farfa, che tuttora lo fronteggia dall'altra parte della valle e alle alterne fortune di essa dipendente, e conobbe molti padroni: Rinaldo Conte, la stessa abbazia di Farfa – che a un certo punto della sua romanzesca storia possedeva sei città, 600 tra chiese e monasteri e 132 castelli o piazzeforti, al punto che si diceva che l'abate farfense fosse il vero papa –, poi ancora della potente famiglia romana dei Frangipane. Quindi finì agli Orsini e pare proprio che Clarice, data in nozze a Lorenzo il Magnifico, partì dal castello per l'avventuroso viaggio che dovette condurla a conoscere il marito, sposato per procura. Poi il castello arrivò ai Mattei, che lo ampliarono verso Sud proprio negli anni "caravaggeschi". Infine il declino e la rinascita recente come residenza privata. Il castello che visse mille anni.



DIMORA VILLA PACE

INDIRIZZO

Via XXIV Maggio - Tapogliano (Ud)

PROPRIETÀ | Giacomo e Teresa Pace

CONTATTO |

teresa.perusini@perusini.com

DATA DI FONDAZIONE | 1686

VISITE

In lingua italiana, inglese e tedesca

STRUTTURA

Villa storica, Scuderia, Giardino e Parco

DISPONIBILE PER

Matrimoni, eventi aziendali, feste e convention, show room e sfilate, set fotografici e cinematografici, visite guidate (per gruppi di almeno 10 persone), soggiorni esclusivi

Il dipinto nel soffitto del salone al piano nobile di Villa Pace, che raffigura la gloria della giustizia e la pace come metafora della gloria della famiglia



LE GRISAILLES DI VILLA PACE

Nel cuore del Friuli, a metà strada tra due siti Unesco, quelli di Palmanova (la città-fortezza a nove punte) e dell'antica città romana di Aquileia, c'è una terza perla da non perdere. Si tratta di Villa Pace, a Tapogliano, la cui costruzione fu voluta dal conte Carlo Maria Pace v. Friedensberg, Feldmaresciallo di Leopoldo I. Alla bellezza dell'edificio contribuiscono diverse pitture murali.



La stanza del nuovo mondo nella torre meridionale è decorata con 8 scene dipinte a grisaille. L'iconografia viene da due fonti bibliografiche diverse: 4 scene sono tratte infatti dalla prima edizione italiana dei Viaggi del Capitano James Cook, pubblicata a Napoli nel 1784/5, mentre le altre 4 sono ricavate dalle incisioni dell'Historie philosophique et politique des établissements et du commerce des européens dans les deux Indes, opera dell'Abbè Raynal. Nella foto, la raffigurazione del porto di Marsiglia

Dalla stanza dei paesaggi si intravede una delle più antiche pitture murali note in Italia con i viaggi di Cook. La datazione ed attribuzione delle pitture è stata avanzata solo su base stilistica. Pare che l'artista vada cercato fra i "piccoli maestri" friulani di formazione veneta nati nel settimo decennio del Settecento e che la datazione sia da collocare negli ultimi anni del Settecento o nel primo quinquennio del secolo successivo





L'ARTE CONTEMPORANEA SPLENDE NELL'ANTICO

Le opere dei grandi artisti viventi impreziosiscono gli ambienti delle dimore storiche. “Hanno il potere di far vivere questi ambienti severi” raccontano i marchesi Berlingieri, collezionisti e proprietari di Palazzo Mazzarino a Palermo e del Castello di San Basilio a Pisticci

Testo **CRISTINA CIMATO**

N

ella sala della Minerva di Palazzo Mazzarino, a Palermo, dominata dalla maestosa statua della dea a opera dello scultore Valerio Villareale (1773-1854), ci sono variopinti giardini di farfalle in formaldeide, incastornati in nove vetrate realizzate dall'artista britannico Damien Hirst. Immaginate per una cattedrale gotica, esplodono di colore e interagiscono con lo spazio attraverso un dialogo che fa vibrare di luce il salone, lungo più di 50 metri. In questo scambio perpetuo tra antico e contemporaneo risiede la forza dell'arte che incontra le residenze d'epoca e ne amplifica lo splendore. Il Palazzo palermitano, così come il Castello medioevale di San Basilio, in Basilicata, entrambi di proprietà dei marchesi Berlingieri, sono custodi di una storia di famiglia e di amore unica nel suo genere. Collezionisti fin dalla fine degli anni 60, i coniugi hanno dedicato gran parte della loro vita di coppia alla ricerca di giovani autori e di esempi d'arte d'avanguardia che sono confluiti in una delle più ricche collezioni private italiane. “Abbiamo iniziato con la serie General di Robert Ryman e per noi è stato un viaggio meraviglioso, entusiasmante, di grandi emozioni e di grandissime soddisfazioni”, hanno raccontato i marchesi **Annibale e Marida Berlingieri**, che a Milano nel 1968, in attesa della nascita della loro primogenita, hanno visitato alcune gallerie di riferimento come Ariete, Apollinaire, Marconi, iniziando ad amare gli artisti statunitensi e le correnti concettuale e minimale, virando poi verso la Transavanguardia e la Pop art. Sempre nella dimora siciliana è ospitata un'opera di Jeff Koons, Diamond (nella sua versione gialla) che riproduce l'anello di fidanzamento che l'artista regalò alla pornostar Cicciolina, poi diventata sua moglie. “La nostra collezione cresceva sempre di più, le nostre figlie crescevano e iniziavano a partecipare alle nostre scelte, alla vita con gli artisti e alla collocazione delle opere all'interno delle nostre dimore storiche”, hanno precisato i Berlingieri. “L'arte contemporanea ha il potere di far vivere questi ambienti severi, non abituati a questo

Il Castello di San Basilio a Pisticci è utilizzato come residenza d'artista, con esposizione delle opere di alcuni importanti nomi dell'arte contemporanea. In apertura, 'Levers of Power' di Sheida Soleimani (2020) e in basso, sempre di Soleimani, l'opera 'GDP Taranto (2)'





genere di incursioni, e riescono a colloquiare con questi soffitti austeri, con i pavimenti primitivi, gli affreschi, gli stucchi, le travi, rendendo questi spazi vivi e parlanti". La famiglia, che ha senz'altro avuto tra i suoi meriti quello di aver scommesso su molti tra i nomi più rappresentativi del XX° e XXI° secolo come Bruce Nauman, Donald Judd, Dan Flavin, Tony Oursler, Bill Viola, Vanessa Beecroft, Gonçalo Mabunda e Candy Nolan, ha commissionato anche opere site specific a Olafur Eliasson e Ugo Rondinone, ma soprattutto a un giovane Christo che negli anni 70, a San Basilio, impacchettò una carrozza, portando il telone da New York, comprando le funi a Taranto e riempiendola di sacchi di juta con dentro il grano, omaggio al luogo, alle sue tradizioni e all'agricoltura del Sud Ita-

lia. "Il contrasto con l'antico crea un'emozione interiore che non è sperimentabile in un museo di arte contemporanea", hanno aggiunto i coniugi, che rappresentano anche un esempio di moderno mecenatismo, avendo sempre coltivato rapporti di amicizia e legami duraturi con gli artisti su cui hanno investito e che divulgano anche attraverso le loro proprietà i lavori in esse conservati, insieme a un messaggio di bellezza accessibile a tutti gli appassionati. I due edifici non sono aperti al pubblico ma sono visitabili su prenotazione, diventando così patrimonio condiviso e fruibile in modo inedito anche attraverso opere che ne riecheggiano la memoria, la storia e il valore. "Le vetrate di Damien Hirst saranno lì per sempre. Saranno lì dopo di noi e dopo i nostri nipoti", hanno concluso i marchesi.

Nella foto principale e nelle due immagini in basso, opere dalla mostra "La Febbre" allestita a Palazzo Mazzarino (Palermo) e curata da Vincenzo Schillaci. A sinistra, dall'alto, 'Basra Light' di Sheida Soleimani (2018) e altre opere esposte al Castello di San Basilio





Dall'alto, Palazzo Terni De Gregori (courtesy Turismo Crema), la centralissima Piazza Duomo (courtesy Pro Loco Crema) e uno scorcio della città (foto di Olga Prygorova)

Nell'altra pagina, dall'alto, Santa Maria della Croce (courtesy Pro Loco Crema) e la volta affrescata di Palazzo Zurla De Poli



CREMA EXPERIENCE IN VIAGGIO NEL CUORE DELLA PIANA

La città lombarda, oggi meta di turisti internazionali che vogliono ammirare il set di "Chiamami col tuo nome", offre dimore di grande fascino come Palazzo Zurla de Poli, Palazzo Bondenti Terni de' Gregorj e Palazzo Zurla a Ripalta

Testo **FULVIA CAMISA**



Crema è fra questi, e la bici è il mezzo ideale per muoversi nel suo bel centro storico e andare alla scoperta dei dintorni pieni di tesori. Collocata strategicamente fra le province di Milano, Bergamo e Cremona, è una meta perfetta per il turismo di prossimità. Basta un'oretta di treno per arrivare dal capoluogo lombardo: si cambia a Treviglio, si trasporta la bici. E la magia prende forma. Dalla stazione ferroviaria si disegna un itinerario da cartolina che inizia da Palazzo Zurla de Poli, la dimora storica edificata da Leonardo Zurla nel 1520. Fra i capolavori del Rinascimento lombardo, custodisce un gioiello: il Salone d'Onore con un ciclo di affreschi dedicati ad Amore e Psiche. Imperdibile la bellissima Piazza del Duomo, in cui ammirare il Torrizzo: la porta monumentale con l'iconico orologio. E dove rivivere l'atmosfera di una delle scene più evocative del film Premio Oscar "Chiamami col tuo nome". Come del resto il vicino Museo Civico di Crema e del Cremasco ospitato nell'ex convento di Sant'Agostino, fondato nel 1439 e incentrato su due chiostri in stile rinascimentale. Un'altra tappa a pochi colpi di pedale è Palazzo Bondenti Terni de' Gregorj, una meraviglia architettonica iniziata alla fine del seicento per volontà del conte Nicolò Maria Bondenti. Il complesso che sorge ora, costituito da un corpo centrale e da due ali laterali, è uno splendido esempio di barocchetto. Dal centro si percorrono due chilometri e si arriva nei pressi di uno dei simboli della città: il Santuario di Santa Maria della Croce, eretto su una pianta greca e legato a un miracolo Mariano. Poi si continua per un'altra decina fino a Ripalta Arpina, dove sulle rovine del castello di Rivoltella è stato costruito nel XVIII secolo Palazzo Zurla. Nella torre di destra ha sede un accogliente bed&breakfast con tre ampie camere dotate di servizi e cucine indipendenti. Perfetto per prendersi una pausa, e ripartire l'indomani a ritmo lento.





L'ULTIMA DIVA
FLAMINIA MARINARO
Fazi Editore – 2022

Francesca Bertini, pseudonimo di Elena Seracini Vitiello, è stata una delle più grandi dive del cinema muto. In questo libro, attraverso una biografia romanzata, Flaminia Marinaro ne ripercorre l'esistenza, dai primi passi in un teatro di Napoli durante la Belle Époque fino alla trionfante carriera che la portò a brillare sugli schermi di tutto il mondo. Con una scrittura fluida e vivace, "L'ultima diva" ripercorre l'ascesa di Francesca Bertini nel mondo del cinema muto, svelando i segreti della sua fortunata

carriera e gli intrighi della sua vita privata, ma soprattutto facendo emergere la figura di una donna determinata a lasciare il segno e a diventare l'icona di un'intera generazione, dimostrando un'incredibile forza di carattere oltre che un grandissimo talento.

Stava per andare in scena l'esibizione più pericolosa mai vista sugli schermi! Fasciata in una calzamaglia nera, con una maschera sugli occhi, Francesca volteggiava in sella a un cavallo al galoppo, come se l'avesse fatto da sempre. Nessuno mai aveva osato simili acrobazie, un minimo incidente le sarebbe stato fatale. Il pubblico andò in visibilibio e la critica la consacrò "migliore attrice dell'anno".

L'ultima diva, pag. 53



LA CAMICIA DI MONTE SUEL. CORRISPONDENZE GARIBALDINE

A CURA DI LUISA WINSEMANN FALGHERA
Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano – 2020

Curato dalla discendente di Alessandro Manzoni, Luisa Winsemann, questo volume propone cinquantatré lettere, per la prima volta edita, scritte tra il maggio e l'agosto 1866, nei mesi della terza guerra per l'indipendenza italiana. I corrispondenti sono Margherita Trotti Bentivoglio, moglie e ora vedova del patriota Giacinto Provana di Collegno, e il nipote

Alessandro Trotti Bentivoglio, figlio di Lodovico e di Sofia Manzoni, nipote del grande scrittore milanese di cui rinnova il prenome. Alessandro accorre da Parigi, dove si esercitava nella pittura, per arruolarsi tra i volontari di Garibaldi: vivrà avventurosamente una guerra alla quale, lui come molti, non era addestrato. Da una parte il fronte trentino-tirolese, dall'altra Milano, con le attese, le delusioni, le «chiacchiere», i bollettini, i reportages dei giornali. Sullo sfondo, Custoza e Lissa, il lampo di Bezzecca. E sempre le guerre, 'bella matribus detestata'. Luisa Winsemann cura personalmente lo studio, la catalogazione e la conservazione dell'archivio di famiglia. Tra i suoi libri: Carissimo Don Alessandro e Un giardino d'artista, entrambi per Edizioni Ets.

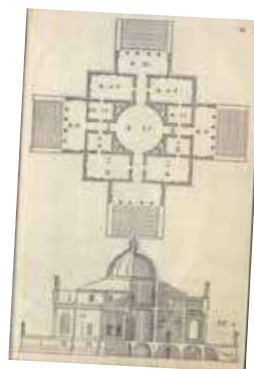


I QUATTRO LIBRI DELL'ARCHITETTURA DI ANDREA PALLADIO

ANDREA PALLADIO
Centro Nazionale Studi Manzoni, Venezia, 1570

Palladio, scoperto e protetto da Gian Giorgio Trissino e iniziato da lui al culto della bellezza greca, iniziò a scrivere all'età di 22 anni i quattro trattati che illustrano le tecniche costruttive e i relativi materiali, l'arte della composizione architettonica, della proporzione aurea di spazi e volumi, della decorazione di vie. I trattati, riccamente

illustrati e riprodotti in innumerevoli riedizioni influenzarono profondamente l'architettura occidentale dando vita a un fenomeno noto come palladianesimo. Nel secondo libro, del quale qui riportiamo la copertina e una pagina interna, Andrea Palladio presenta "I disegni di molte case ordinate da lui dentro e fuori della Città et i Disegni delle case antiche de' Greci et de' Latini", importante fonte d'ispirazione per lui.



Associazione Dimore Storiche Italiane

IL NOSTRO IMPEGNO PER LA CONSERVAZIONE E LA VALORIZZAZIONE DI UN PATRIMONIO ITALIANO

L'Associazione Dimore Storiche Italiane (A.D.S.I.) riunisce i proprietari di immobili storici di tutta Italia, che rappresentano una componente importante del nostro patrimonio culturale.

Le dimore storiche sono beni culturali di rilevante interesse storico-artistico, "soggetti a vincolo", e quindi tutelati dallo Stato, che ne deve favorire la conservazione, e sono affidati alla responsabilità dei proprietari.

Si tratta di un patrimonio vasto ed eterogeneo: case e palazzi, ville e castelli, ma anche giardini e tenute agricole. Sono distribuiti in tutto il Paese e, per quasi l'80% per cento, situati in campagna o in provincia. Ognuno di questi beni ha una precisa identità, unica in Europa: per la sua storia, per il suo valore culturale e per lo stretto legame con il territorio di riferimento. Unici sono però anche i gravi problemi che la manutenzione di questi beni comporta, a cui devono far fronte quotidianamente i proprietari che ne sono custodi. Sono però beni che, se ben mantenuti e gestiti, possono dare un contributo importante alla vita culturale, sociale ed economica delle comunità in cui sono inseriti. Per raggiungere questo risultato l'Associazione Dimore Storiche Italiane, con i suoi 4500 soci,

è costantemente impegnata, insieme all'European Historic Houses Association (EHH), nel promuovere la tutela e la valorizzazione delle dimore storiche.

L'impegno di A.D.S.I. è rivolto per questo in più direzioni:

- verso i Soci proprietari dei beni, a cui fornisce consulenza e assistenza giuridica, amministrativa, tributaria e tecnica, per la gestione delle dimore;
- verso le istituzioni centrali e territoriali, verso gli enti pubblici e privati con cui collabora per la pianificazione degli interventi, anche legislativi, più adatti per la conservazione e valorizzazione degli immobili vincolati in Italia, anche sul piano del turismo;
- verso il sistema scolastico e universitario, per promuovere la conoscenza fra i giovani delle opportunità offerte dalla tutela e dalla promozione di queste risorse. Le dimore storiche, infatti, non sono delocalizzabili e creano preziose occasioni di lavoro nei territori in cui si trovano;
- verso l'opinione pubblica e i media, per favorire la conoscenza di una parte così rilevante del nostro patrimonio culturale.

ADSI

Associazione Dimore Storiche Italiane



INFORMAZIONI: info@adsi.it – www.associazionedimorestoricheitaliane.it



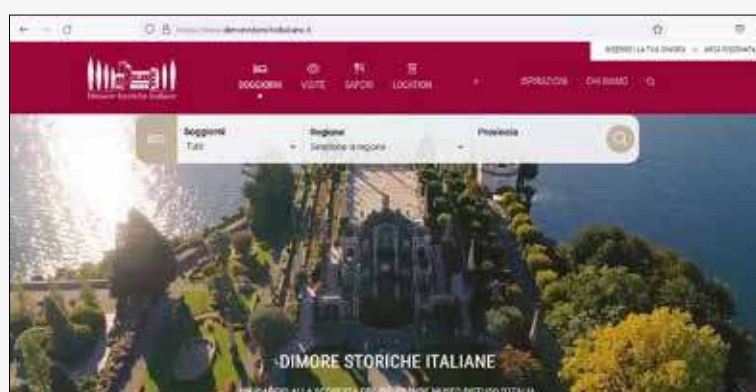
DIMORE STORICHE ITALIANE

Un viaggio alla scoperta del più grande Museo diffuso d'Italia

“Dimore storiche italiane” è un progetto di **ADSI Consulenze e Servizi SRL** (società a socio unico di proprietà dell'Associazione Dimore Storiche Italiane, A.D.S.I.). Tutte le dimore presenti sul sito sono di proprietà di Soci appartenenti all'Associazione Dimore Storiche Italiane. Il progetto nasce dalla volontà di creare una piattaforma online per la promozione del patrimonio immobiliare storico monumentale italiano in sinergia con le eccellenze culturali del Paese. Da quasi quattro decenni l'Associazione Dimore Storiche Italiane è impegnata attivamente nella valorizzazione e nella tutela del patrimonio immobiliare monumentale privato dell'Italia. E' in quest'ottica che è iniziata un'intensa attività di promozione del territorio attraverso itinerari dedicati alla scoperta di questi beni, custodi di importanti testimonianze artistiche, storiche, di tradizioni, di identità e cultura, oltre che di antiche maestranze artigiane ancora esistenti. Attraverso il portale si avrà la possibilità di scoprire dei luoghi straordinari e avere accesso ai **viaggi culturali** che,

grazie ad esperti del panorama culturale italiano, permetteranno di rivivere atmosfere ed emozioni del **Grand Tour settecentesco**. Dalle **Ville Palladiane venete** ai **Castelli siciliani**, dai **Borghi toscani** alle **antiche masserie fortificate della Puglia**; un viaggio nel tempo alla scoperta dell'identità culturale italiana attraverso l'esperienza diretta sul territorio. Non soltanto le Dimore delle più note città turistiche italiane ma anche le perle nascoste dislocate su tutta la penisola; sconosciute al grande pubblico ma di assoluta importanza e bellezza dove, tra natura, arte e tradizioni, si delinea il carattere che rende unico questo Paese, ancora in gran parte da scoprire. In numerose Dimore sarà possibile entrare in contatto con il mondo dell'**enogastronomia** che, tra **vini pregiati, paesaggi intatti** e torri merlate, ci farà assaporare la storia e vivere l'Italia.

Tutte le Dimore inserite sono sottoposte a Vincolo Ministeriale ex D.Lgs. 42/2004 (già L.1089/39) e sono state valutate e approvate dall'Associazione Dimore Storiche Italiane.



INFORMAZIONI: info@dimorestoricheitaliane.it - www.dimorestoricheitaliane.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Cosima von Klebelsberg

CONSULENTE EDITORIALE

Andrea Guolo

COMITATO DI REDAZIONE

Gianludovico de Martino
Immacolata Afan de Rivera Costaguti
Teresa Perusini
Wolfgang von Klebelsberg

DIMORE STORICHE ITALIANE

Testata giornalistica registrata
presso il Tribunale di Roma.
Registrazione n. 256/22
del 08/04/2022

Via Cavour, 256 - 00184 Roma
Tel. + 39 06 6833714
rivista@adsi.it
www.dimorestoricheitaliane.it

Quadrimestrale d'Arte dell'Associazione Dimore Storiche Italiane
ADSI
le DIMORE STORICHE
Numero 1 - Anno I

ADSI | Triennio 2022/2025

PRESIDENTE NAZIONALE

Giacomo di Thiene

PRESIDENTE EMERITO

Moroello Diaz della Vittoria

VICE PRESIDENTI NAZIONALI

Maria Pace Odescalchi, Sandor Gosztonyi

SEGRETARIO GENERALE

Giovanni Ciarrocca

PRESIDENTI REGIONALI

Abruzzo Giovanni Ciarrocca
Basilicata Eugenio Martuscelli
Calabria Gianludovico de Martino
Campania Riccardo Imperiali
Emilia-Romagna Beatrice Fontaine
Friuli-Venezia Giulia Raffaele Perrotta
Lazio Filippo Massimo Lancellotti
Liguria Alberto Clavarino
Lombardia Pietro del Bono
Marche Guido Borgogelli
Molise Ester Tanasso
Piemonte e Valle d'Aosta Sandor Gosztonyi
Puglia Piero Consiglio
Sardegna Michele Carboni
Sicilia Salvatrice Benintende
Toscana Bernardo Gondi
Trentino-Alto Adige Wolfgang von Klebelsberg
Umbria Giorgio de Petra
Veneto Giulio Gidoni

CONSIGLIERI NAZIONALI

Alessandro Calvi di Bergolo
Pietro Bitonti
Giovanni da Schio
Giacomo di Thiene
Giulia Lechi
Tomaso Marzotto Caotorta
Giuseppina Mengano Amarelli
Maria Pace Odescalchi
Orazio Zanardi Landi

GIUNTA ESECUTIVA

Pietro Bitonti
Alberto Clavarino
Beatrice Fontaine
Tomaso Marzotto Caotorta
Giuseppina Mengano Amarelli

COORDINATORE NAZIONALE GRUPPO GIOVANI

Anna Maria Pentimalli

COMITATO SCIENTIFICO

Immacolata Afan de Rivera
Guido Borgogelli
Gianludovico de Martino
Giulia Lechi
Teresa Perusini
Wolfgang von Klebelsberg

DELEGATI EUROPEAN HISTORIC HOUSES ASSOCIATION (EHH)

Membro del board Stefania Pignatelli
Consigliere e Next Generation Anna Maria Pentimalli

DELEGATA ASSOCIAZIONE PARCHI E GIARDINI D'ITALIA (APGI)

Immacolata Afan de Rivera

DELEGATI CONFEDILIZIA

Consigliere Giuseppina M. Amarelli
Consigliere Tomaso Marzotto Caotorta

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Effettivi
Presidente Carlo Marengo
Nicolò Noto
Guido Spanò
Supplenti
Andrea Fusaro
Gennaro Petrecca

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Effettivi
Lorenzo Theodoli
Giovanni Rebecchini
Revisore nominata dal MiC Michela Calisse
Supplenti
Dario Checchia
Umberto La Commara





L'ELEGANZA DELL'ENERGIA

Scopri i vantaggi del fotovoltaico a 3-dimensioni pensato esclusivamente per coniugare i vincoli paesaggistici con la sostenibilità energetica.

I sistemi fotovoltaici tridimensionali Dynamo® hanno già ricevuto l'approvazione delle soprintendenze, che classificano queste macchine energetiche come vere e proprie installazioni di design, non soggette alle restrizioni delle norme paesaggistiche.

Dynamo® produce e accumula l'energia dalla luce solare, valorizzando l'abitazione ed esaltando il contesto che la circonda.

www.dynamoenergies.com

